

Vita di Apollonio di Tiana

di Redazione



A coloro che gli chiedevano: “E perché non temi Nerone?”, Apollonio rispondeva: “Perché il dio che ha concesso a lui di ispirare paura, a me ha concesso di non provarla”. Sembra quasi di ascoltare lo sprezzante monito che Bruno rivolse ai suoi carnefici dopo aver ascoltato, impassibile,

il verdetto: “Forse pronunciate questa sentenza contro di me con più paura di quella che provo io nell’accoglierla”.

Ma chi è Apollonio di Tiana, celebre nella cultura per l’opera di Filostrato, *Vita di Apollonio di Tiana*? Insegnava che l’Anima, rivestita dal corpo, dopo aver sperimentato l’infanzia, la giovinezza e la vecchiaia, lo abbandona per rivestirne un altro dopo un certo periodo. La sua concezione della morte è dunque in piena sintonia con le teorie pitagoriche, lo attesta l’epistola indirizzata al console P. Valerio Asiatico per consolarlo della prematura perdita del figlio: “Nessuno muore se non in apparenza, come nessuno nasce che in apparenza. In effetti il passaggio dall’essenza alla sostanza, ecco ciò che da alcuni è stato chiamato nascere; e così ciò che è stato chiamato morire, non è altro invece che il passaggio dalla sostanza all’essenza. Nulla nasce e nulla muore in realtà. Il visibile diventa invisibile: il visibile è prodotto dalla densità della materia, l’invisibile dalla sottilità dell’essenza. L’essere è sempre il medesimo, egli è talvolta attività e tal altra riposo: L’essere possiede questa essenziale particolarità, che il suo cambiamento non è per nulla provocato da qualche cosa che sia al di fuori di lui medesimo: l’intero diventa parti e le parti diventano l’intero. Perciò il sapiente, se necessario, affronterà la morte, non per eroismo e neanche per affermare un diritto ad una libertà di pensiero che nessuno potrà mai sottrargli e che quindi neppure è in discussione, ma semplicemente per difendere i propri principi: “Morire per la libertà, infatti, è prescritto dalle leggi; per i parenti, per i figli, per il proprio amore è imposto dalla natura: e tutti gli uomini obbediscono alla natura e alla legge, alla natura di loro volontà, alla legge per forza. Ma ai sapienti s’addice piuttosto di morire per gli ideali, a cui si sono dedicati. Questi non li istituì la legge, né li generò innati la natura, bensì furono essi a praticarli grazie alla loro forza d’animo e al loro coraggio. In difesa di questi principi, se vengono violati, il sapiente affronti il fuoco, affronti la scure, poiché nulla di tutto ciò potrà vincerlo, né avvolgerlo nelle spire della menzogna: ma egli si terrà stretto. Ecco perché Bruno va considerato non come un martire ma come un grande filosofo strenuo difensore delle proprie idee, in ossequio all’inviolabile dignità della sapienza.